

Prospettive sorte dalla 48^a Settimana Sociale di Cagliari

Incontro Consulta PSL
Roma 23 novembre 2017

A Cagliari si è visto muoversi **un Popolo come soggetto** che ha vissuto un metodo ed ha iniziato percorsi con dei passi precisi. Abbiamo fatto realmente una esperienza di lavoro comune: dalla preghiera, alla meditazione sapienziale sul valore del lavoro nella Bibbia; dall'ascolto dei drammi e delle criticità nel mondo del lavoro alle buone pratiche; dal dialogo critico tra di noi e con le istituzioni alle proposte per il parlamento ed il governo dell'Italia e dell'Europa. Abbiamo fatto un lavoro sinodale che è cominciato ben prima di queste giornate. Le delegate e i delegati laici, i vescovi, religiosi e religiose sono stati i protagonisti di questi giorni.

1. L'aspetto centrale del nostro convenire è stato il senso del lavoro che si identifica con il **lavoro degno**. Nel suo messaggio il Santo Padre ci ha detto. *“La dignità del lavoro è la condizione per creare lavoro buono: bisogna perciò difenderla e promuoverla”*. Sono stati sempre presenti dinanzi ai nostri occhi **i volti delle persone**, di chi non ha lavoro, di chi non lo ha più, di chi rischia di perderlo, di chi ha un lavoro precario o non degno perché incapace di sostenere il costo della vita e della famiglia.

2. Le Settimane Sociali di Cagliari hanno segnato **una vera novità di metodo**. che è persino più importante delle singole buone pratiche identificate e delle proposte per l'Italia e per l'Europa. Il metodo è stato vissuto a vari livelli dal cammino preparatorio fatto dal Comitato promotore della Settimana, ai lavori fatti in molte Diocesi, al progetto Policoro e particolarmente dai Cercatori di LavOro che, in questo caso è consistito nel mettersi in cammino per incontrare sui territori i 10, 100, 400 innovatori che hanno creato o favorito la creazione di buon lavoro (imprese, istituzioni formative, amministrazioni). Ne è uscita una fotografia del paese dove a trainare sono la manifattura di qualità che rilocalizza in Italia e cerca lavoratori qualificati che spesso non trova, il settore socio-assistenziale sempre più importante con i servizi alla persona, l'economia che valorizza il *genius loci* dei nostri territori, enogastronomia, arte, storia e cultura.

Nell'appuntamento di Cagliari i 100 tavoli hanno lavorato per estrarre da queste buone pratiche suggerimenti per risolvere la piaga della mancanza di lavoro, di un lavoro degno nel nostro paese. La Settimana Sociale di Cagliari è stata solo una tappa intermedia tra il percorso preparatorio che ha portato alla raccolta delle buone pratiche e il percorso futuro. Nel quale questa rivoluzione di metodo può diventare un processo permanente in grado di informare, disseminare, innovare e valutare favorendo nascita e riproducibilità sul territorio

3. Tutto ciò comporta una **vera “conversione culturale”** legata alla riscoperta del senso del lavoro come lo ha vissuto nelle sue forme migliori il cattolicesimo democratico e popolare in dialogo con le altre visioni della vita presenti nel Paese. Ciò accade mediante la valorizzazione dei legami sociali e spirituali in un nuovo rapporto tra imprenditore e lavoratore quando, come ha detto il Papa a Genova, *“l'imprenditore non deve confondersi con lo speculatore”* e quindi riscoprendo un nuovo ruolo decisivo dell'impresa. È sempre

più importante mettere insieme economia e società, le persone con le loro aspirazioni legittime e la visione alta della politica.

Dire lavoro è dire impresa che produce ricchezza attraverso il lavoro. La rilevanza civile dell'azione imprenditoriale è sotto gli occhi di tutti. Il buon imprenditore è colui che si prende cura della sua impresa e del lavoro che in essa si svolge. Il suo compito non si esaurisce nella creazione di valore economico. In una economia sana e aperta, il valore economico deve anche tradursi in reddito e qualità della vita, consentire una vita materiale decente e innescare il processo di inclusione sociale. Non è un caso che Giovanni Paolo II pone la moderna "economia d'impresa" al servizio dell'integrale libertà umana, "il cui centro è di natura etica e religiosa", e lo inquadra all'interno di un solido sistema delle regole (*Centesimus Annus*, 42).

Occorre però declinare adeguatamente i termini di una "conversione culturale" che risponde alle esigenze di un cambiamento d'epoca come ci dice papa Francesco.

In una prospettiva di sviluppo sostenibile, l'inclusione è un principio economico. Per questo è necessario **rimettere al centro il lavoro** che significa **creare un ambiente favorevole a chi lo crea e a chi lo esercita**. Un obiettivo che in Italia appare ancora molto lontano. Ciò comporta il superamento di **false dicotomie** che separano invece di tener insieme. La persona intera è fatta di più dimensioni (cognitiva, emotiva, manuale, sociale) che vanno stimulate e curate, avendo cura di attivare sia il sapere teorico che quello pratico.

Solo il lavoro che riconosce la dignità del lavoratore e lo ingaggia nella produzione di un valore non solo economico rende sostenibile la competitività e permette di fronteggiare la sfida della digitalizzazione. Per questo oggi, per fare la quantità di lavoro occorre puntare sulla sua qualità: passare da un'economia della sussistenza - come fabbricazione e sfruttamento - ad un'economia dell'esistenza - produttrice, cioè, di saper-vivere e di saper-fare è la via per salvare e insieme **Umanizzare il lavoro**.

La proposta della 48esima edizione delle Settimane Sociali dei Cattolici italiani è che proprio la nuova centralità del lavoro segni la via che dobbiamo percorrere, diventando il cardine di una **inedita alleanza intergenerazionale** capace di salvare i nostri figli dalla stagnazione e gli anziani da una progressiva perdita di protezione.

E proprio guardando al Paese nel suo insieme il cardinale Bassetti, Presidente della CEI, ha auspicato *"un nuovo patto sociale per il lavoro. Un patto sociale che oltre alla salvaguardia della dignità umana sappia, al tempo stesso, creare occupazione e sviluppare veramente l'Italia con un progetto per il Paese e non solo con misure emergenziali"*.

4. La prospettiva del "dopo Cagliari": uno strumento in un cantiere aperto.

Da quanto presentato sin ora nella linea di iniziare percorsi per un lavoro degno sviluppando le condizioni che lo rendono possibile si delineano i tratti di una economia che veda la persona al centro, possibile solo in forza di una conversione culturale. Non un'economia di mercato ripiegata sulla massimizzazione del profitto e che finisce quindi per uccidere, ma

un' economia che antepone ad esso un fine di utilità sociale secondo quanto suggerisce la *Caritas in Veritate* quando parla di “civilizzazione della economia”.

Ogni conversione culturale, come verificiamo nella conversione religiosa, accade in forza di **qualcosa che viene prima della economia e della politica**. Per essere profetici dinanzi all'attuale modello di sviluppo sociale ed economico è necessario attingere alla fonte della diversità che è l'irruzione dello Spirito. Questo prima non può essere mai ignorato anche nello sviluppo della nostra presenza nella società. Qui è chiamato in causa lo spessore della esperienza vitale delle nostre comunità parrocchiali, degli Istituti religiosi, di associazioni, movimenti, servizi e altre forme di aggregazione laicale. Non possiamo chiedere la novità alla politica se non la viviamo prima noi. Il cuore cristiano delle nostre comunità è chiamato a dare un passo decisivo nell'obbedire allo Spirito che suscita i carismi più diversi, verificati e stimolati dal ministero, in particolare da quello petrino, secondo quanto papa Francesco ci ha offerto dalla *Evangelii Gaudium* sino al messaggio che ci ha rivolto in questa Settimana.

Prima di ogni azione sociale o politica c'è uno spessore ecclesiale da vivere come luogo in cui la vita è rigenerata nell'appartenenza al mistero di Cristo e della Chiesa. Di qui sorge la responsabilità della comunità cristiana, e in particolare dei fedeli laici in campo sociale e politico come ci sollecita la grande lezione del Vaticano II sino al IV capitolo della *Evangelii Gaudium*. E' profondamente vero che quanto ha detto il cardinale Bassetti che "La Chiesa non è un'agenzia di collocamento sociale", ma è anche vero che la vita delle nostre comunità non può limitarsi alla catechesi, liturgia, processioni e benedizioni. E' vero che il cammino del dopo Cagliari deve ripartire da una profonda esperienza del kerygma, sino ad un suo sviluppo nella carità e sino alla ripresa sistematica della Dottrina sociale della Chiesa.

Così questo patrimonio potrà tradursi anche in una **nostra responsabilità sociale e politica**. Nell'alta politica come lo ha proposto il Santo Padre nel discorso all'Azione Cattolica e lo ha ripreso nella sua visita a Cesena. Anche il Presidente della CEI, il cardinal Bassetti in vari interventi e nel suo saluto all'inizio di questa Settimana. Tutto ciò ci spinge a compiere dei passi avanti a partire da alcuni punti fermi: i primi due di contenuto e gli altri operativi.

1. I problemi sociali e i drammi della gente **non sono per noi una nicchia** in cui il potere economico tenta di confinarci lasciando a tutt'altra la logica la struttura portante della società nei suoi elementi culturali, economici e politici. L'asse portante della nostra società non può essere lasciato in mano all'attuale modello di sviluppo, non può vedere assenti o insignificanti i cattolici: dalla fede nasce una passione che è certamente fermento di novità positiva nella società come è accaduto nella preparazione e nella scrittura della nostra costituzione, con la partecipazione diretta delle varie tradizioni culturali presenti nel paese. La rilevanza pubblica dei Cattolici deve quindi svilupparsi sino ad **incidere sui problemi vitali delle persone e della società**, quali il lavoro, la famiglia, la scuola, la difesa della salute, dell'ambiente e dei migranti. Nell'orizzonte si colloca poi il problema della povertà nelle sue forme differenti che è una ferita alla dignità umana che va curata e risanata.
2. **L'opzione della Chiesa per i poveri** è un dettato evangelico centrale nella prospettiva che nasce da questa Settimana. I documenti pontifici per la Chiesa

universale la riprendono ampiamente. In una fase economica che produce molti scartati questa opzione è la traduzione più urgente ed immediata del principio del bene comune dal quale nessuno può essere escluso. La formulazione più chiara e recente è stata fatta da papa Francesco quando nella *Evangelii Gaudium*, citando il discorso di Benedetto nell'apertura della Conferenza di Aparecida, ha affermato. "Per la Chiesa l'opzione per i poveri è una categoria teologica prima che culturale, sociologica, politica o filosofica. Tale opzione è implicita nella fede cristologica in quel Dio che si è fatto povero per noi, per arricchirci mediante la sua povertà. Per questo desidero una chiesa povera per i poveri"(EG 198)". Oltre alla pregevoli attività caritative che intervengono in soccorso dei grandi drammi dei poveri di ogni tipo, siamo chiamati a **prevenire con consapevolezza diffusa le cause culturali, sociali ed economiche** che fanno nascere questi drammi. Questo, senza evitare opinioni diverse pur legittime nello sviluppo delle risposte ai vari bisogni, ma integrandole in luoghi di confronto, momenti di un processo che aiutino ad attuare i principi evangelici non solo a proclamarli.

3. Ecco perché in tutte le diocesi appare necessario **rafforzare o innovare l'impegno per la Pastorale Sociale ponendola in raccordo con le Consulte delle Associazioni Laicali e con la Caritas**. In questo senso prima della Settimana di Cagliari si è già fatto un proficuo incontro tra le Commissioni dei problemi Sociali, del Laicato e la Caritas. Le nostre diocesi sono chiamate a favorire l'unità tra questi organismi anche grazie all'apporto di laici competenti ed impegnati con grande disponibilità secondo lo spirito del IV capitolo della *Evangelii Gaudium*. Il **metodo sinodale è in sé un vero contenuto** perché raccorda esperienze diverse orientate a dare risposta ai bisogni della gente e specificamente al bisogno di lavoro. Da questa realtà già esistente in forme variegata, ma connesse fra loro delle modalità di impegno di varie associazioni e movimenti si può sviluppare una unità operativa che nasce dal fermento evangelico.
4. Sul piano della azione sarà, poi fondamentale strutturare in forma istituzionale **il progetto Cercatori di LavOro**, con incontri periodici ad hoc, e rilanciare **il progetto Policoro**, affinché i nostri Uffici e Commissioni di Pastorale sociale aiutino le migliori Buone pratiche ad emergere e ad imporsi come modelli positivi, istituendo processi di democrazia partecipativa e deliberativa che provochino chi ha le redini politiche ed economiche, con proposte concrete, sulla base della Dottrina sociale della Chiesa, coinvolgendo tutti gli uomini di buona volontà. Questo in vista di quella Ecologia integrale tante volte invocata da Papa Francesco nella *Laudato si'*.
5. Così in ogni diocesi potrebbe strutturarsi, in collegamento con le Commissioni per i problemi sociali, del lavoro giustizia, pace e custodia del creato, **uno strumento di raccordo tra cattolici impegnati in politica**, riprendendo le proposte della Settimana Sociale di Cagliari. Tale prospettiva si allarga **coinvolgendo nell'azione persone di buona volontà** anche se provengono da esperienze culturali differenti. Qualcosa di simile è accaduto con il contributo dei parlamentari cattolici nella stesura della nostra costituzione repubblicana. Questo coinvolgimento delle migliori energie positive dei nostri territori, questo muoversi del Popolo come soggetto aiuterà a far nascere nuove leadership che contribuiscano ad una rinnovata politica come presenza laicale nelle attività temporali in fedeltà alla attuazione dei principi costituzionali.

Abbiamo arato il terreno, abbiamo individuato semi di vita che hanno bisogno di essere sviluppati per germogliare e dar frutto ed **essere “lievito sociale”**. Aratura semina e coltura che hanno bisogno di un popolo che raccoglie la sfida della realtà e attraverso lo strumento della Pastorale Sociale possa incidere sulla politica nella prospettiva di una conversione culturale e di una rinnovata presenza dei cattolici nella società come ci è indicato dai ripetuti interventi del Santo Padre e del Presidente della Conferenza Episcopale Italiana.

Che la passione manifestata durante questi giorni possa continuare con la forza dello Spirito e per il cuore di ciascuno di noi, commosso dinanzi ai profondi bisogni dei nostri fratelli e all'infinito amore del Signore.